

Mucchi, cento anni di realismo

Non tanto breve questo nostro secolo per il pittore Gabriele Mucchi che, nella bella sede della Biblioteca del castello Sforzesco di Milano, ha festeggiato i suoi cento anni di vita. Nato a Torino il 25 giugno del 1899, Mucchi ha camminato lungo tutte le stagioni del Novecento, combattendo come sottotenente di artiglieria sul Grappa e sul Piave nella prima guerra mondiale, tornando a indossare l'uniforme di ufficiale durante l'ultima guerra, arruolandosi, infine, come partigiano, subito dopo l'8 settembre, in una brigata garibaldina. Come artista, la sua scelta, alla quale resta pe-

rennemente fedele, è quella del realismo. Come cittadino, quella di abbracciare gli ideali del socialismo. È dipingendo quadri sulla guerra che compie la sua scelta di campo: «Il pittore realista opera una scelta nella realtà che rappresenta. Così hanno fatto i grandi realisti, da Giotto a Caravaggio, da Goya a Courbet a Daumier a Otto Dix».

Per festeggiare questo straordinario compleanno, il Comune di Milano ha organizzato una vasta antologia dell'artista, curata da Raffaellino de Grada, esposta fino al 12 settembre nella Sala Viscontea del Castello Sforzesco. De Grada, che ha curato anche il bel ca-

tologo pubblicato dalla Silvana Editoriale, Flavio Caroli, Augusto Rossari e Paolo Rusconi, hanno illustrato le tappe della sua multiforme attività di architetto, grafico, stilista, pittore. Un artista giunto al traguardo dei cent'anni, che, peraltro, assolutamente non dimostra, ritenuto uno dei protagonisti della storia della cultura europea del Novecento.

Una vita che coincide con un intero secolo. Un'occasione eccezionale - ha osservato De Grada - quella di unire un anniversario centenario con la presenza dell'artista. E, in effetti, non capita che raramente. Fra gli artisti non se ne ha memoria. Tiziano, che pure vis-

se lungamente, superò felicemente i novant'anni, ma non raggiunse il secolo di vita. "Un artista europeo come pochi altri", non separato dalla cultura italiana e internazionale, che ha saputo fondere in un proprio linguaggio personalissimo le esperienze figurative più importanti del secolo, dal secondo cubismo all'espressionismo, rimanendo, però, sempre fedele a se stesso. Un percorso, che ha attraversato tutte le correnti del Novecento, che è stato un secolo segnato da eventi fra i più terribili della storia dell'umanità, mai spegnendo, come ha ricordato Caroli, la voglia di futuro, il segno dell'ottimismo. E Ga-

briele Mucchi? Richiesto di parlare, ha preso in mano il microfono ma si è detto del tutto incapace di fare un discorso: «I miei cento anni sono assai semplici. Io lavoro. Io amo. Io sono. Tutto qui. Ringrazio tutti per gli auguri e andiamo avanti». Nel bel libro di immagini di Paola Agosti e Giovanna Borgese, dedicato ai grandi vecchi del secolo ("Mi pare un secolo", editore Einaudi), Eric Hobsbawm, afferma sostanzialmente le stesse cose: «Io sono uno storico e l'unica cosa che so di sicuro è che la storia va avanti, il mondo non finisce, la storia del mondo continua». Tanti auguri anche dall'Unità a Gabriele Mucchi.

IBIO PAOLUCCI

Cultura @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

OLANDA ■ IL GOTHA DEGLI ARCHITETTI MOBILITATO PER LE CITTÀ E IL MUSEO VAN GOGH

Intervento al cuore di Amsterdam

ADRIANA POLVERONI

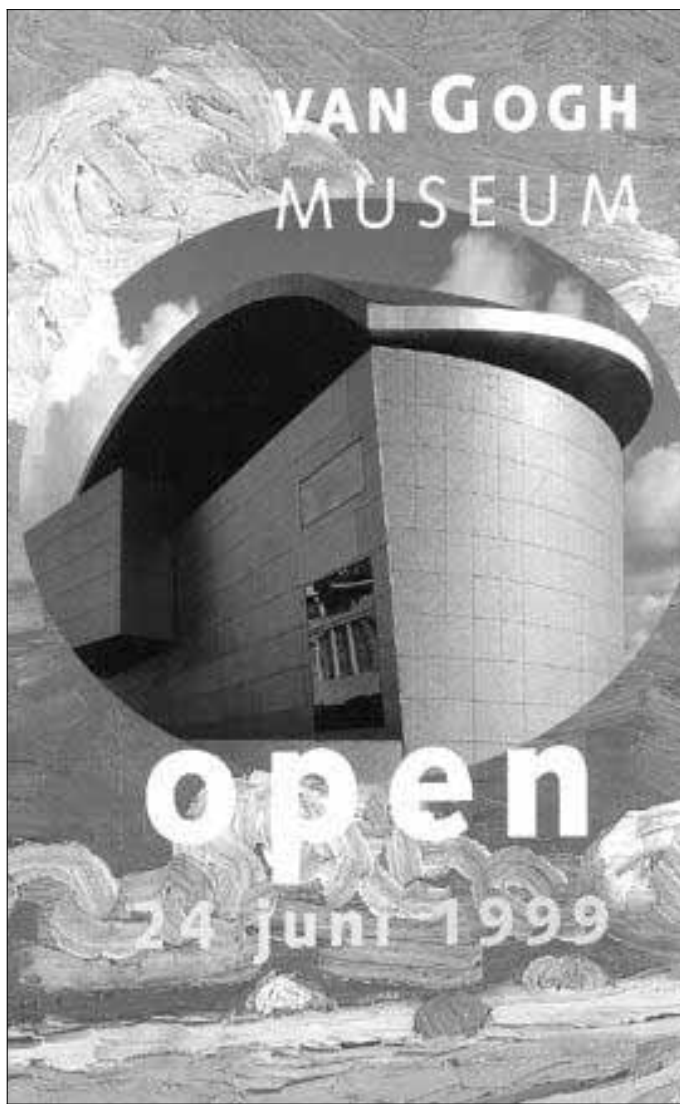
C'è un aspetto che recentemente avvicina l'impeccabile Amsterdam alla caotica Roma. Anche la capitale dell'Olanda è ridotta a cantiere e il traffico che si riversa sulla struttura concentrica dei canali rischia d'impazzire. Qualcosa del genere è accaduto anche all'Aja, il cui centro, dopo la realizzazione del nuovo Municipio disegnato da Richard Meier, continua ad essere tormentato dalla costruzione di altri edifici. E qualcosa di peggio è successo a Rotterdam, dove i continui rifacimenti della città uscita quasi distrutta dalla seconda guerra mondiale, l'hanno trasformata in un laboratorio di architettura a cielo aperto: dalle famose case-cubo di Piet Blom (scomparso una decina di giorni fa) all'iperbolico ponte Erasmus di Ben van Berckel. Le differenze però rimangono. In Olanda le città non cambiano volto per l'emergenza Giubileo, ma per una precisa politica urbanistica:

il miglioramento degli spazi pubblici, il loro adeguamento «alla nuova immagine del Paese», traduce Jacob van Rijs, architetto di appena 34 anni cui è stata affidata la realizzazione della nuova cittadella della tv (l'equivalente della nostra Saxa Rubra). «Progetto al quale l'architettura può dare un contributo importante», ma che presuppone «il superamento del problema degli alloggi», puntualizza Karen Voors del Comune di Amsterdam, «perché solo a partire da qui possiamo permetterci di intervenire sulla riqualificazione delle aree urbane».

Così, come si conviene a una socialdemocrazia matura, accanto alle ultime, grandi infrastrutture: spettacolari dighe realizzate a Nord e a Sud del Paese per difendersi dal mare, sorgono nuove piazze e molti musei. E le «social houses»: le case popolari. Ma non è tutto. La scelta di ridisegnare i centri urbani ha richiamato nelle città olandesi il gotha dell'architettura internazionale, tanto che anche i nostri architetti

che da noi faticano a tirare su un semplice auditorium, li trovano spazi e finanziamenti: è il caso di Renzo Piano che ha disegnato il nuovo museo della scienza di Amsterdam, ma anche di Alessandro Mendini, autore del museo di Groningen (che ha portato alla città 400mila turisti in più all'anno), di Adolfo Natalini che sempre di Groningen ha rifatto il cuore del centro storico e di Aldo Rossi, intervenuto a Maastricht con il Bonnefontenmuseum.

Dunque, una realtà parecchio diversa da quella italiana. Eppure, proprio un luogo di Amsterdam ha un destino molto simile a quello conosciuto dalle città italiane. Museumplein, cuore della cultura olandese per l'inusuale vicinanza di ben tre musei: il Rijksmuseum, quello dedicato a van Gogh e lo Stedelijkmuseum, rispettivamente templi dell'arte classica, moderna e contemporanea, che si aggiungono al Concertgebouw diretto dall'italiano Riccardo Chailly, da quattro anni è trasformata in un cantiere permanente.



È dell'architetto Kisho Kurokawa l'ala nuova del museo Van Gogh (riaperto il 24 giugno), nella piazza di Amsterdam

ta esterna, dove peraltro erano stati avviati i lavori del van Gogh Museum. E qui, dieci mesi di lavori, 35 milioni di fiorini sborsati da una compagnia d'assicurazione giapponese, nuove acquisizioni che si aggiungono ai 200 quadri e agli oltre 500 disegni di van Gogh già presenti, una «area studio» nuova di zecca, provvista di biblioteca, archivio e punto Internet. E soprattutto un nuovo padiglione disegnato da Kisho Kurokawa. Così si presenta il nuovo museo van Gogh riaperto il 24 giugno. Museo poco olandese, nonostante il suo milione di visitatori all'anno (per lo più stranieri) e nonostante sia dedicato a uno degli artisti olandesi che tirano di più. Due le mostre proposte per l'inaugurazione. La più importante dedicata a Theo van Gogh, fratello minore di Vincent, legato a questo da un rapporto d'amore e di complicità che lo porta a farsi mercante d'arte. Nelle sue mani è passato il meglio dell'arte a cavallo tra Otto e Novecento: Corot, Courbet, Cézanne, Toulouse-Lautrec, Degas, Gauguin, Redon, Monet e Bernard, e ora molte di queste opere sono presentate ad Amsterdam. La seconda rassegna propone invece una retrospettiva di Kurokawa: grandi foto e maquette di aeroporti, stadi e musei, disegnati da questo eclettico architetto che mischia Oriente e Occidente, astrattismo e simbolismo.

Quanto allo Stedelijk, a settembre si ingrandisce di due nuove ali disegnate dal portoghese Alvaro Siza. Del Rijksmuseum è in rifacimento l'ingresso principale. Il Comune, comunque, dando un bell'esempio di democrazia, ha riunito i cittadini che protestavano per i disagi intorno a un tavolo per convincerli che alla fine sarebbero stati premiati.

Tutto questo ben di dio, che finalmente vedrà la luce il prossimo 22 agosto, per diversi anni ha reso la vita molto difficile agli abitanti del quartiere che infatti hanno sentitamente protestato. L'accesso alla piazza era consentito solo dalla cin-

IN BREVE

Nelson-Bonaparte Pace fatta tra i discendenti

■ A due secoli dalla «battaglia del Nilo» in cui Orazio Nelson distrusse la flotta di Napoleone, i discendenti dei due condottieri hanno sepolto l'ascia di guerra con una storica stretta di mano. L'incontro è avvenuto domenica sera proprio ad Abukir, tra Alessandria e la foce del Nilo dove tra il 1 e il 2 agosto 1798 l'ammiraglio inglese inflisse all'arcinemico francese una delle sue sconfitte più devastanti. Anna Tride, 69 anni, pronipote di terzo grado di Nelson, e Louis Napoleon Bonaparte-Wise, 63 anni, pronipote di quarto grado dell'imperatore, sono stati invitati in Egitto da Frank Goddio, un archeologo che sta cercando di recuperare il relitto della mitica «Orient», la nave ammiraglia francese ritrovata con tanto di cannoni e scheletri umani (nel naufragio morirono circa 800 marinai). «Non ci eravamo mai visti prima d'ora e, grazie a Dio, tra noi non c'è traccia della rivalità che opponeva i nostri antenati», ha detto al giornalista la signora Tride. Anche il signor Bonaparte-Wise è stato felice dell'incontro. «Lo definirei molto amichevole - ha detto la signora Tride - mi ha fatto un'ottima impressione...».

Morto Canedo grande editore messicano

■ È morto a Città del Messico, all'età di 82 anni, l'editore spagnolo Joaquín Diez Canedo, esiliato in Messico alla fine della guerra civile in Spagna. Scrittore e critico letterario, fondatore della casa editrice Joaquín Mortiz, Diez Canedo era considerato l'ultimo grande editore del Messico, forte dei suoi 700 titoli pubblicati. Aveva promosso i maggiori autori messicani del Novecento: spicca l'aiuto concesso allo scrittore Octavio Paz, premio Nobel nel 1980.

Giovedì



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

